

ANNA ESPOSITO

LA “COMPAGNIA DEL CARMINE” IN S. CRISOGONO
IN TRASTEVERE: UN SODALIZIO PER I CORSI DI ROMA
(CON L’EDIZIONE DEGLI STATUTI DEL 1543
E DEGLI ELENCHI DEGLI ISCRITTI E BENEFATTORI)

A differenza di molte comunità nazionali esistenti a Roma nel Quattrocento, i corsi - che pure costituivano un gruppo numeroso e da tempo ben radicato in città - non diedero vita, se non molto tardi e in maniera non esclusiva, a una propria confraternita “nazionale”. Obiettivo di questo saggio è focalizzare l’attenzione proprio sulla fondazione della “Compagnia del Carmine”,¹ non prima però di aver brevemente ripercorso la storia della presenza corsa a Roma.

La presenza dei corsi a Roma tra Quattro e Cinquecento

Già dai primi anni del ‘400, la corrente migratoria corsa, diretta tradizionalmente verso la Liguria e il territorio pisano, si era spostata verso la Maremma senese e laziale e quindi nell’Urbe.² Da uno

¹ Ho potuto intraprendere questa ricerca grazie alla cortesia dei confratelli dell’Arciconfraternita del Carmine, ed in particolare al dottor Giorgio Aicardi e al dott. Mario Pesce, che in tempi diversi mi hanno consentito l’accesso e la consultazione del materiale conservato nell’archivio confraternale (oggi in corso di riordinamento a cura del dott. Mario Pesce) presso la sede del sodalizio, adiacente alla chiesa di Sant’Agata in Trastevere. A loro va il mio più cordiale ringraziamento. Nel corso di questo saggio per indicare l’Archivio dell’Arciconfraternita del Carmine di Trastevere userò la seguente abbreviazione: AACT. Per l’indicazioni dei registri e altro materiale archivistico, si è utilizzata la segnatura antica indicata sui pezzi.

² Sulla presenza corsa a Roma, oltre alla bibliografia datata degli anni ’30-’40 che verrà citata nel corso di questo articolo, riprendo in sintesi alcuni miei saggi: A. ESPOSITO, *La presenza dei Corsi nella Roma del Quattrocento*, in *Mélanges de l’École française de Rome, moyen age-temps modernes*, 1986, fasc. 2, pp. 607-621 (ripubbli-

spoglio sistematico dei protocolli notarili romani del tempo si è evidenziato come la maggioranza degli immigrati corsi fosse dapprima impegnata nei lavori agricoli e in quelli legati all'allevamento del bestiame³, quindi - con l'ultimo lustro del '400 e il primo '500 - si è potuto osservare come le attività dei corsi si articolassero maggiormente. Oltre all'agricoltura e all'allevamento, li troviamo impegnati nel trasporto e commercio dei prodotti isolani, nel commercio al dettaglio delle derrate alimentari, e in diverse attività artigianali: numerosi sono infatti i corsi attivi come *calciolariii*, *sutores*, *aurifices*, *tabernarii*, *pizicaroli*, *macellarii* insieme a balie e domestiche. Nelle stesse fonti però, con sempre maggiore frequenza, sono citati anche coloro che costituivano l'élite del gruppo corso: gli ecclesiastici (parroci, cappellani, frati per lo più francescani), gli addetti al servizio del palazzo pontificio, e i militari, dai capitani di condotte ai semplici armigeri, ai balestrieri sia in servizio nell'esercito pontificio sia al soldo dei baroni locali.⁴

La dura politica di repressione della feudalità ribelle attuata in Corsica dai Genovesi del Banco di S. Giorgio determinò la migrazione di un numero notevole di corsi soprattutto alla fine del '400, che si insediarono preferibilmente in Trastevere, sebbene una presenza minoritaria sia attestata anche in altri rioni e particolarmente

cato nel volume *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*. Atti del Seminario Internazionale di Studio. Bagno a Ripoli, 4-8 giugno 1984, Firenze 1988, pp. 45-56 e col titolo *Una minoranza e il suo insediamento: i Corsi*, in A. ESPOSITO, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1995, pp. 93-106); EAD., *Corsi a Roma e nella Maremma laziale nel tardo Medioevo*, in *Le migrazioni in Europa. Secc. XIII-XVIII*. Atti della XXV Settimana di Studi dell'Istituto internazionale di Storia economica F. Datini, Prato, 3-8 maggio 1993, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1994, pp. 825- 838; EAD., *Le nationes difficili. Albanesi e corsi a Roma nel primo '500 e le loro chiese nazionali*, in *Chiese e nationes a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani (secc. XV-XVIII)*. Atti del convegno internazionale, Roma, 8 aprile 2016, a cura di A. MOLNÁR - G. PIZZORUSSO - M. SANFILIPPO, Roma 2017, pp. 161-174. Per un inquadramento più complessivo cfr. EAD., *Le minoranze indesiderate (corsi, slavi e albanesi) e il processo di integrazione nella società romana nel corso del Quattrocento*, in *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città basso medievali (secc. XIII-XVI)*, a cura di B. DEL BO, Roma 2014, pp. 283-298.

³ ESPOSITO, *La presenza dei Corsi* cit., p. 611.

⁴ *Ibidem*, p. 616; per il Cinquecento cfr. C. TRASSELLI, *Notizie economiche sui corsi in Roma (sec. XVI)*, in *Archivio storico di Corsica*, 10 (ott.-dic.1934), pp. 576-582.



in quello di Ripa⁵, e dovette costituire un polo di attrazione anche per i connazionali di passaggio che facevano scalo nel porto. Il risultato fu la formazione di una comunità numerosa, quasi una vera e propria colonia. Infatti, la *Descriptio Urbis*, il primo censimento che resta per Roma, del 1526-27, evidenzia la presenza di un numero veramente cospicuo di famiglie corse, ben 168 fuochi (per un totale di 956 bocche), fuochi che rappresentano il 4,80 % dell'insieme dei capifamiglia di cui si rende nota la provenienza nel censimento.⁶ La percentuale diviene ancora più consistente se si considera solo il rione Trastevere – dove i corsi costituiscono il gruppo etnico prevalente – con 129 capifamiglia (per un totale di 586 bocche) sui 304 fuochi che dichiarano un'origine diversa da quella romana.⁷ Questa immagine di 'colonia' è ulteriormente confermata dall'esame della documentazione notarile: da testamenti, accordi matrimoniali, società e contratti di lavoro etc., si rileva da una parte l'estrema precarietà economica dei corsi (le quote dotali delle donne corse sono – non a caso - le più basse di tutta la città)⁸ e dall'altra, oltre a legami ancora intensi con la terra d'origine (come mostrano i lasciti testamentari dove di frequente sono ricordate persone e istituzioni religiose della madrepatria), la chiusura del gruppo al suo interno: l'endogamia è una regola strettamente osservata e non solo per i ceti inferiori, e sempre connazionali sono gli attori di atti di prestito di denaro, oppure i testimoni vuoi per testamenti, vuoi per fidanzate, vuoi per contratti

⁵ Per la precisione, il 78% in Trastevere il 9% a Ripa, il 3% a Borgo. Si veda anche L. LIVI, *L'aspetto demografico di Roma ai primi del XVI secolo e il gruppo corso di Trastevere*, in *Economia*, 1940, fasc. 3-4, pp. 91-96.

⁶ Purtroppo è praticamente impossibile identificare i corsi registrati nel censimento perché non presentano mai né cognome né mestiere.

⁷ ESPOSITO, *La presenza dei corsi* cit., p. 614.

⁸ Oltre a quanto emerge dagli atti di fidanzate reperiti nei registri notarili, un'ulteriore prova è data dal verbale di una riunione della congregazione della confraternita della SS. Annunziata in data 8 marzo 1517, dove era posta all'ordine del giorno la proposta di diminuire la quota dotale a 75 fiorini "*puellis corsicis stante quod cum minima dote locate consueverunt inter se*", a cui si affiancavano anche le ragazze slave e albanesi, cfr. ASR, SS. Annunziata, reg. 299, c. 21r, cit. in A. ESPOSITO, *Diseguaglianze economiche e cittadinanza: il problema della dote*, in *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* [En ligne], 125-2 | 2013, mis en ligne le 28 novembre 2013, consulté le 05 juin 2021. URL : <http://journals.openedition.org/mefrm/1367> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/mefrm.1367>.

d'affari, a sottolineare la frequenza delle loro relazioni e la solidarietà interna al gruppo, ma anche la relativa estraneità tra corsi e società ospitante, diffidente nei confronti di gruppi e persone connotate da una diffusa *mala fama*, com'erano appunto i corsi, protagonisti a Roma (e non solo) di molte azioni di violenza e banditismo⁹.

Potrebbe stupire quindi che il fenomeno associativo, molto precoce per altri gruppi di *forenses* insediati nell'Urbe, per i corsi risulti sviluppato in ritardo e con tutta probabilità sollecitato dai provvedimenti repressivi nei loro confronti, messi in atto nel terzo lustro del Quattrocento dall'autorità pontificia. Infatti, questi provvedimenti, se mancarono l'obiettivo della repressione della criminalità corsa, servirono invece a rendere più compatto e organizzato il gruppo di corsi possidenti, insediati da lungo tempo e desiderosi di rimanere nei luoghi in cui si erano radicati con le loro famiglie. A Roma, il 6 maggio 1476, all'indomani della dura bolla di papa Sisto IV del 5 settembre 1475,¹⁰ vediamo per la prima volta i corsi inseriti in una struttura organizzativa di tipo comunitario per provvedere e trovare un rimedio «de et supra coninatione facta de prefatis corsis» da parte del pontefice. In quell'occasione tre *suprastantes* - eletti dagli uomini dell'*universitas insule Corsice* sia di Roma che delle terre della Chiesa, per valutare le spese da sostenersi per risolvere il problema determinato dal bando papale d'espulsione - avevano imposto a tutti i membri dell'*universitas* una tassa di consistenza diversa a secondo dell'attività praticata (dai 2 carlini per capovaccari e bufalari, a 1 carlino per i caprai, a mezzo carlino per ogni buttarò).¹¹ Nel 1501 l'*universitas corsorum de Urbe* risulta ancora operante, con sede sociale nella chiesa di S. Giovanni Cantofiume (oggi Calibita) nell'isola Tiberina,¹² sebbene

⁹ A. ESPOSITO, Probi viri pro improbis reputari non debent. *Il controverso problema della presenza dei Corsi nella provincia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia alla fine del Quattrocento*, in *Rivista storica del Lazio*, 3 (1995), pp. 67-98; EAD., *La presenza corsa nelle Maremme (secoli XV-XVI)*, in *Corsica e Toscana: migrazioni e relazioni*, a cura di A. Barlucchi, in *Ricerche storiche*, 42/1 (gen.-apr. 2012), pp. 29-38.

¹⁰ La bolla è pubblicata in A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, III, Roma 1862, pp. 484-486, nr. CCCCX. Fu emanata il 5 settembre 1475.

¹¹ Archivio di Stato di Roma (= ASR), *Collegio dei Notai Capitolini* (= CNC) 1666, c. 91r.

¹² ASR, CNC 1296, c. 128r-v, 12 settembre 1501: nomina di tre sindaci per verificare l'operato di maestro Cerbone orefice, sovrastante dell'università dei corsi per l'anno precedente. Erano presenti maestro Francesco Petrilli *calcarius in platea lu-*

la chiesa di riferimento per le loro sepolture era (e lo sarà anche successivamente) quella trasteverina di S. Crisogono.¹³

La fondazione della confraternita del SS. Sacramento e di S. Maria Mater Dei del Carmine

Nessuna notizia, invece, per tutto il '400 e la prima metà del '500, è stata reperita sull'affiancamento all'università dei corsi di una confraternita devozionale. Solo nel 1543 verrà istituita nella chiesa trasteverina di S. Crisogono, già scelta di preferenza dai corsi per le loro sepolture, la confraternita del SS. Sacramento e di S. Maria Mater Dei del Carmine,¹⁴ peraltro non riservata esclusivamente alla loro 'nazione' sebbene i corsi ne costituissero, almeno all'inizio, l'elemento prevalente.¹⁵

Con atto rogato dal notaio Pietro Farinacci,¹⁶ datato 1° aprile 1543,¹⁷ vengono stipulati i patti tra i frati carmelitani di S. Crisogono

deorum ad presens officialis vocatus soprastante, Angelottus Thomasii piscivindulus ad presens camerarius e altre 18 persone *omnes corsi*. Furono eletti sindaci maestro Michele di Andrea barbiere, maestro Ambrosino di Ludovico sarto e Cruciano.

¹³ O.F. TENCAJOLI, *Le chiese nazionali italiane in Roma*, Roma 1928, pp. 119-125; P. PECCHIAI, *I corsi sepolti nella chiesa di S. Crisogono a Roma*, in «Corsica antica e moderna», sett.-dic. 1937, pp. 1-6 (estratto).

¹⁴ D. SPADONI, *La chiesa e la confraternita dei corsi in Roma*, in *Archivio storico di Corsica*, 15 (1939), pp. 508-517; ID., *I corsi in Trastevere (dai registri ed epitaffi di S. Crisogono)*, in *Archivio storico di Corsica*, 17 (1941), fasc. 4, pp. 478-502; M. MARONI LUMBROSO – A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963, pp. 380-383. Con l'aumento degli iscritti, la cappella (che fungeva anche da oratorio) divenne insufficiente a soddisfare tutte le esigenze dei confratelli, che chiesero ed ottennero dai Carmelitani, il 5 febbraio 1588, anche un luogo adiacente al campanile della chiesa dove costruirono un altro oratorio, cfr. G. SCARFONE, *L'Oratorio dell'Arciconfraternita di S. Maria del Carmine in Trastevere*, in *Strenna dei Romanisti*, 43 (1982), pp. 491-501. Poiché la Confraternita beneficiava sia delle indulgenze del SS.mo Sacramento, sia di quelle delle Confraternite del Carmine, le fu concesso il titolo di Arciconfraternita e, dal 1605, anche il potere di liberare nel giorno di S. Crisogono un condannato alla pena capitale.

¹⁵ Infatti non ne veniva fatta nessuna menzione nell'intitolazione, come avveniva invece per altri sodalizi nazionali, ad esempio S. Maria dell'Anima dei Tedeschi, S. Giacomo degli Spagnoli etc.

¹⁶ Nei protocolli di Pietro Farinacci (aa. 1540-1549) sono presenti molti atti relativi a corsi. Cfr. ASR, CNC 688 (aa. 1540-1549), CNC 687 (aa. 1530-1539) e CNC 689 (aa. 1550-1555).

¹⁷ Ho reperito l'originale di questo atto notarile in uno dei protocolli del notaio Farinacci, ASR, CNC 688, cc. 56r-v e 95r. Nel manoscritto pergameneo in cui fu

e i guardiani dell'appena ricostituita confraternita della Madonna del Carmelo, che risulta già insediata nella cappella a Lei dedicata. È bene ricordare, infatti, che dal giugno 1489, per desiderio dell'allora cardinale titolare della basilica di S. Crisogono, Girolamo Basso della Rovere, papa Innocenzo VIII aveva affidato la chiesa ai Carmelitani e con loro si era sviluppata una speciale devozione per la Madonna del Carmine, che aveva determinato la nascita di una confraternita denominata "S. Maria Mater Dei del Carmine", presto però decaduta. A ridare vita al sodalizio, seppur con altri fini e con denominazione parzialmente mutata, fu l'allora priore dei Carmelitani, il mantovano Giovanni Battista Granelli *sacre theologie professor*,¹⁸ che certamente prese spunto per la nuova fondazione dalla bolla di Paolo III emanata nel novembre 1539, nella quale si raccomandava uno speciale culto per il Corpo di Cristo e si concedevano indulgenze e privilegi alle confraternite dedicate al SS.mo Sacramento.¹⁹ Secondo una tarda cronaca interna del sodalizio, il Granelli durante la quarantesima del 1543 avrebbe predicato in San Crisogono²⁰ insistendo sull'opportunità di istituire una confraternita in onore del Corpo di Cristo e di S. Maria Madre di Dio²¹ «in quadam cappella sita retro tribunam prefate ecclesie», alla quale in breve tempo avrebbero aderito «inter mares et feminas usque ad numerum tercentum et ultra». Egli allora, «videns dictam societatem seu confraternitatem quotidie multiplicare» e cele-

trascritto il testo statutario, dopo di questo è riportata anche una copia autenticata di questo atto notarile, eseguita il 9 luglio 1690, come avverte una nota che precede il *transumptum instrumenti*. Era già stato trascritto in un registro del sodalizio, *libro instrumentorum signato littera A*, che purtroppo oggi non è più presente nell'archivio della confraternita, cfr. l'appendice a questo saggio, doc. 2.

¹⁸ Sul Granelli, eletto vicario generale della Congregazione Mantovana nel 1523 e nel 1539 cfr. C. VAGHI, *Commentaria fratrum et sororum Ordinis B.me Marie Virginis de Monte Carmelo Congregationis Mantuane*, Parmae 1725, pp. 120-121.

¹⁹ SPADONI, *La chiesa e la confraternita dei corsi* cit., p. 509.

²⁰ La notizia del suo ruolo di predicatore in S. Crisogono nel 1543 è confermata da un atto notarile del 7 maggio 1546 in cui si attesta la sua donazione di oggetti liturgici alla confraternita, dove era definito «vicevicarius et procurator generalis ac predicator in dicto templo», cfr. ASR, CNC 688, c. 530v.

²¹ Poichè in quell'anno la Pasqua si celebrò il 25 marzo, la predicazione dovette avvenire nei mesi di febbraio e marzo.

brare devotamente i divini uffici nella predetta cappella,²² di concerto con gli altri frati del convento, *pro commoditate dicte societatis*, il 1° aprile 1543 concesse formalmente alla confraternita *noviter fundata ... que vocatur de S. Sacramento et de S. Marie matris Dei* la cappella dedicata alla Vergine del Carmine,²³ dove era posto il mosaico di scuola cavalliniana (oggi visibile nel tamburo dell'abside) raffigurante la Vergine col Bambino assisa in trono fra i Santi Crisogono e Giacomo il Maggiore.²⁴ Ed è proprio nei patti sottoscritti in quel giorno nella sacrestia della chiesa di S. Crisogono, che emerge la presenza preponderante dei corsi tra i sodali che si trovarono davanti al notaio a ratificare i patti con i carmelitani. Infatti, a parte il cittadino romano Giovanni Paolo *de Marchesiis*, indicato come guardiano del sodalizio, e il *dominus* Sante dell'Elba che deteneva la carica di tesoriere (e segretario)²⁵, gli altri membri sono tutti corsi: così è per un secondo guardiano, il prete Francesco “de lo Forciolo”, così per i consiglieri della società ovvero il capitano Paolo “de lo Giglio” *corsus*, il capitano Battista *de Leca*, il *dominus* Andrea del fu Cristiano, e infine Giovanni Antonio “alias Facendino”,²⁶ i cui nomi sono anche registrati nell'elenco dei fratelli e dei benefattori trascritto in un codicetto cartaceo seicentesco, su cui avrò modo di fermarmi a breve.

²² Per questa fonte, riprodotta in una stampa del sec. XVIII, cfr. AACT, reg. D, p. 69.

²³ Il Brunelli nell'anno 1543 avrebbe anche donato alla neoistituita confraternita «uno camiso d'imbrocatello figurato con suoi finimenti con il piviale di damasco rosso figurato per uso del SS. Sacramento». É quanto asseriscono i *fratres* Guarniero da Parma e Crisogono da Bergamo - che allora furono presenti alla donazione - in un atto del 7 maggio 1546 rogato dal notaio Farinacci davanti ai frati carmelitani di S. Crisogono, ovvero il padre «Iohannes Baptista de Confalonibus generalis procurator ac vicevicarius, d. pater Horatius de Mantua prior, d. pater Fortunatus de Feraris subprior, d. pater Iohannes Iacobus de Bergamo confessor monialium S. Iohannis Cala(bi)te, d. frater Marcus Antonius de Bononia, d. pater Arcangelus de Phebe diocesis Bononiensis, d. pater Cesar de Mantua sacrista», cfr. ASR, CNC 688, c. 530v.

²⁴ Sulla basilica di S. Crisogono cfr. M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dalle loro origini al secolo XVI*, a cura di C. CECHELLI, II, Roma 1942, pp. 847-849, 1281-1282; B.M. APOLLONI GHETTI, *S. Crisogono*, Roma 1966 (Le chiese di Roma illustrate, 92).

²⁵ *Sanctus de l'Elba* è citato in in un atto del 18 febbraio 1543, ASR, CNC 688, c. 149r.

²⁶ ASR, CNC 688, c. 57r-v. cfr. Il testo del documento - trascritto nel 1690 di seguito al testo degli statuti - è edito in appendice a questo saggio. Testimoni all'atto furono: maestro Mario figlio *quondam Georgii de Petrasancta* carpentario e Iacopino figlio *quondam Francisci Panichi de Tizano Parmensis diocesis*.

Nei sette capitoli concordati, scritti in volgare per una immediata comprensione del testo, si stabiliva che i carmelitani di S. Crisogono concedevano irrevocabilmente *inter vivos* «a li prefati guardiani et camorlengho della prefata compagnia» la predetta cappella «libera et exempta de ogni peso», ma come corrispettivo pretendevano l'esclusiva direzione spirituale e cerimoniale del sodalizio. Infatti, veniva stabilito non solo che «la sopraditta capella non si possi dare overo fare officiare da altri se non da li sopradicti frati», ma soprattutto che il priore del convento o altro frate di San Crisogono a ciò deputato «sempre habia ad essere patre spirituale de la predicta compagnia et habbia la medesima autorità che ha uno de li guardiani di detta compagnia overo ministri d'essa». In un successivo capitolo, poi, si insisteva sull'obbligo per i sodali affinché il priore del convento (o altro frate deputato dal capitolo generale) dovesse sempre far parte del collegio dei guardiani eletti e «con quella auctorità, et senza quello non si possi congregare et disporre de le cose pertinente a la sopradicta compagnia», obbligo questo che viene riportato anche nel capitolo II degli statuti. Per quanto riguardava la gestione amministrativa della fraternita, invece, si stabiliva che «dicti frati et monasterio non si possino ne debiano impiciarsi nè fare impicciare in modo nisuno ne le cose de essa compagnia». Infine, «non volendosi continuare la prefata confraternita, che la ditta capella con soi miglioramenti se habia a restituire a li prefati frati et monasterio».²⁷

²⁷ I rapporti tra i frati carmelitani e i membri della confraternita non furono sempre idilliaci. Se ancora nel 1588 sembrano senza incrinature, anzi, proprio considerando «grata merita et accepta servitia» ricevuti dalla Compagnia del Carmine, i frati concessero al sodalizio «quedam locum seu situm dicte ecclesie positum retro campanile et porticale dicte ecclesie S. Crisogoni» perché potessero edificarvi un loro oratorio (cfr. AACT, reg. D, pp. 72-73), nel 1623 si dovette procedere alla stipulazione di nuovi patti, in cui – mentre si riconfermavano totalmente i capitoli del 1543 – si precisavano alcuni punti che evidentemente erano stati alla base di contrasti: sulle donazioni e lasciti alla Madonna del Carmine, che a volte non era chiaro se fossero per la chiesa o per il sodalizio; per l'uso del luogo di sepoltura concesso dai carmelitani ai confratelli; per la proprietà della cera offerta nella cappella della Madonna; etc. Si ribadiva inoltre (cap. 18): «che si facci li conti delle pretentioni che s'anno tra una parte et l'altra acciò ogniuno habia la sua debita sodisfatione et si habia da stare alle scritture pur che pubbliche et idonee», cfr. AACT, reg. 9, pp. 41-44. I venti capitoli “nuovi” erano stati rogati dal notaio Decio, segretario della confraternita.

La normativa statutaria confraternale

Quanto convenuto in questi patti è da considerarsi complementare alle rubriche statutarie, non a caso emanate lo stesso giorno, il cui testo, trascritto in un codicetto pergameneo in una data non indicata ma che ritengo di poco successiva alla fondazione, è conservato nell'archivio del sodalizio nella sede dell'ancora esistente confraternita (oggi Arciconfraternita del Carmine),²⁸ presso la chiesa di S. Agata a Trastevere.

Prima di esaminarne il contenuto, una breve descrizione del manoscritto, che oggi risulta composto da tre fascicoli, di mm. 170 x 240, per un totale di 13 fogli di pergamena rigati a secco, non numerati (ogni fascicolo è composto da due bifogli più un foglio aggiunto nel primo fascicolo, oggi staccato dalla fatiscente rilegatura). La scrittura degli statuti è un'elegante italica cinquecentesca, mentre il titolo nella prima pagina è in una scrittura capitale con forme lapidarie; il testo presenta i titoli dei capitoli rubricati, con i capilettori decorati in oro. Il foglio "sciolto" riporta la seguente frase: "Statuti della ven.le Archiconfraternita del Carmine in Trastevere" in carattere stampatello, a cui segue: "Anno 1543. Pontificato di Papa Paolo III", scritto da mani diverse, più tarde, nessuna delle quali appartenente al copista degli statuti.

Nel passato, il codice si presentava in ben altro modo. Ancora nel 1939 Domenico Spadoni lo descriveva così: «Il libro ha la copertina di velluto rosso con in mezzo dipinta in ovale l'immagine della Madonna del Carmine col Bambino, avente in capo un'argentea corona e fregi di metallo ai quattro angoli. La custodia è rivestita di velluto paonazzo e ha in fronte, in rilievo rozzamente scolpito in argento, la figura della Vergine in mezzo a raggera e nuvoli con argentei fregi triangolari sugli spigoli».²⁹ Inoltre – sempre seguendo la descrizione dello Spadoni del manoscritto – «la seconda pagina ha il retro finemente alluminato con in mezzo l'immagine della Madonna del Carmine, seduta col Bambino e contornata da raggi e nuvoli; la riquadratura marginale in fregi policromi, contiene in alto tre stemmi in ovale: quello dell'Urbe

²⁸ Questo sodalizio trasteverino è particolarmente conosciuto ancora oggi perchè ogni anno organizza la processione del Carmine, centro dell'ormai famosa "festa de noantri".

²⁹ SPADONI, *La chiesa e la confraternita dei corsi* cit., pp. 510, nota 1. L'autore dichiarava di aver preso personalmente visione del codice.

in rosso con le tradizionali sigle, quello del Pontefice (con sei gigli stilizzati) e quello del cardinal Protettore (con due file di tre stelle, divise da una barra tagliata da tre assicelle) [...]. In una targhetta posta sotto la sacra immagine si legge: "Societas S.mi Corporis Christi et S. Marie Mater Dei de Carmine in S.to Crisogono".³⁰ Mentre della lussuosa copertina di velluto rosso non vi è più traccia, il foglio su cui era riprodotta la Madonna con il Bambino dovette poi essere staccato dal codicetto e oggi risulta posto entro una semplice cornice nera (fig. 1). Questa immagine fu certamente dipinta in un periodo più tardo rispetto a quello della scrittura del testo degli statuti. Infatti, la presenza dello stemma del cardinale Protettore, che deve essere identificato per quello del cardinale Pietro Aldobrandini – elevato alla porpora nel 1593 e defunto nel 1621 (e non, come scrive lo Spadoni, il cardinale Luigi Corner), indica in questo lasso di tempo la composizione dell'immagine mariana; peraltro, nel primo capitolo degli statuti, si dichiara esplicitamente il nome del primo protettore, il cardinale Corner, ma non Luigi bensì Francesco che, morto il 26 settembre 1543, fu subito sostituito nella carica dal card. Pietro Bembo, che infatti compare come primo nome della lista dei fratelli e benefattori del sodalizio.³¹ In data ancora posteriore, nel 1690, nei fogli rimasti in bianco dopo la stesura dei capitoli statutari, fu aggiunta la trascrizione dei patti tra i frati di S. Crisogono e i guardiani della confraternita della Madonna del Carmelo, a cui abbiamo già prima accennato.

Un'ultima notazione a questo proposito. Da una perizia del codice degli statuti, effettuata il 24 ottobre 1724 dallo "scrittore perito" Antonio Monsagrati, risultava che il "libretto de Statuti" presentava la copertina in velluto con le decorazioni descritte dallo Spadoni. Al suo interno, il Monsagrati registrava con precisione il succedersi delle carte, e descriveva con abbondanza di particolari il foglio dove era dipinta l'immagine della Madonna con il Bambino (oggi staccato e – come si è detto – messo in cornice), con l'iscrizione, in caratteri d'oro, dell'intitolazione del sodalizio, e i tre stemmi, tra cui riconosceva senza dubbio quello del cardinale Aldobrandini.

³⁰ Ivi, p. 510.

³¹ AACT, reg. 9, p. 1.

Il testo degli statuti iniziava in quel tempo “nella quinta facciata” (ovvero f. 3r), mentre ora inizia a f. 2r, e al f. 3r è posto il primo capitolo relativo al Protettore del sodalizio.³²

Entriamo ora nel merito del contenuto di questa normativa. Tra i diciassette capitoli dello statuto confraternale, che pubblico integralmente in appendice a questo saggio (doc. 1), non ve ne è nessuno dedicato espressamente alle pratiche devozionali a cui erano tenuti i confratelli e le consorelle, forse perchè queste erano di pertinenza dei frati carmelitani che detenevano – come si è detto precedentemente – la direzione spirituale e cerimoniale del sodalizio. Se ne trova solo qualche cenno tra le righe di alcuni capitoli; ad esempio, nei capp. VI e VII si nominano le processioni a cui dovevano intervenire obbligatoriamente gli ufficiali della fraternita, mentre nel cap. XV si menziona la processione che si faceva nella prima domenica di ogni mese, quando si riuniva la congregazione ordinaria, dove dovevano partecipare non solo gli ufficiali ma anche «tutti i Fratelli della Compagnia» a meno che non fossero impediti da una giusta causa; di questa processione dà qualche ragguaglio il Fanucci: si svolgeva «intorno alla chiesa [di S. Crisogono] con detto divinissimo Sacramento, accompagnato con gran numero di torcie bianche accese».³³ Un più esplicito riferimento alle devozioni confraternali pubbliche si trova nel cap. X, che definisce i compiti del “proveditore”, «l’ufficio del quale sia ch’abbia da provvedere a tutte le cose necessarie pertinenti alla nostra cappella della Madonna del Carmine, et adornarla nelli giorni festivi di detta cappella et nel giorno della Natività della Madonna, nel qual si fa la nostra general processione et nel giorno della stazz[i]one di San Crisogono et in tutti l’altri giorni li quali dalli Guardiani li sarà ordinato»,³⁴ oltre a custodire le chiavi del baldacchino, della cera e i sacchi della compagnia, che dovevano essere indossati dai confratelli quando andavano in processione, e che sappiamo dal Fanucci essere «bianchi, portando per segno sopra la spalla un calice con l’Ostia sopra».³⁵ Nel cap. XI, che definisce i compiti

³² Ivi, reg. E, pp. 381-392, a stampa per i tipi Zinghi et Monaldi, 1724.

³³ C. FANUCCI, *Trattato di tutte l’opere pie dell’alma città di Roma*, Roma 1601, p. 262.

³⁴ Le festività celebrate erano rispettivamente l’8 settembre per la Natività di Maria Vergine e il lunedì della V settimana di Quaresima per la stazione di S. Crisogono.

³⁵ FANUCCI, *Trattato di tutte l’opere pie* cit., p. 263.

dei mandatarî, apprendiamo inoltre delle devozioni più personali a cui erano tenuti i confratelli, ovvero la recita di *Pater nostri* e *Ave Marie* non solo «per l'anima loro» ma anche per quella dei confratelli appena defunti, della dipartita dei quali venivano avvisati dai mandatarî, che li avrebbero esortati a presenziare anche ai funerali.

Ampio spazio è invece dedicato all'assetto istituzionale, peraltro non dissimile, se non per qualche particolare, da quello di altri sodalizi coevi. Non a caso, ad esempio, il primo capitolo riguarda la nomina del cardinale protettore, figura che dalla fine del '400 era ormai diventata consueta nella vita confraternale con il compito di assistenza e protezione, ma anche per esercitare un maggior controllo sui suoi membri ed il loro operato.³⁶ Nella rubrica, oltre a ricordare il nome del primo protettore, il cardinale Francesco Corner,³⁷ si stabiliva che si dovesse far ricorso al protettore «come capo della compagnia ... quando le parrà espediente per i negotii gravi et importanti de essa compagnia, et massime appresso de la Santità di nostro Signore» e si precisava il sistema di nomina: dopo aver «capato del numero dell'illustrissimi et reverendissimi cardinali quattro, quali a detti guardiani et consiglieri parrà loro», i nomi di costoro si sarebbero dovuti proporre nella congregazione generale che a maggioranza avrebbe dovuto sceglierne uno "a voce scoperta", altrimenti, si sarebbe votato "a voce segreta" con il solito sistema delle fave nere e bianche, e chi avrebbe avuto più fave nere, quello sarebbe stato eletto Protettore.

A guidare la compagnia erano preposti quattro guardiani (tre confratelli – come era consueto un po' in tutti i sodalizi romani, più il priore del convento o altro frate deputato dal capitolo generale) «et siano i primi e di maggior autorità tra tutti l'Offitiali di detta Compagnia» (cap. III), coadiuvati da un camerlengo «il quale tenga doi libri, uno dell'entrata e uno dell'uscita di detta compagnia, et habbia a riscuotere l'entrate di essa et quelle subito scriverle al suo libro dell'entrata, el simile debba fare di tutte l'elemosine che serranno fatte alla nostra Compagnia tanto quelle della cassetta che vanno per Roma

³⁶ L. FIORANI, «Charità et pietate». *Confraternite e gruppi di devoti nella città rinascimentale e barocca*, in *Roma, città del papa*, a cura di L. FIORANI -A. PROSPERI, *Storia d'Italia, Annali*, 16, Torino 2000, pp. 431-476: 434.

³⁷ Card. Francesco Corner, 1478-1543 sett. 26.

quanto di quella del cercante et della cassetta sta attaccata al cancello (di) questa nostra cappella» (cap. III), e da un segretario, con tutta probabilità un notaio, «l'ufficio del quale sia d'entervenire a tutte le congregazioni, et haver doi libri, uno per notarne quello che sarà ordinato nelle congregazioni, et altre cose pertinenti alla Compagnia; et l'altro per scrivervi i nomi dei Fratelli, et un altro libro per scrivervi i nomi delle Sorelle che nella nostra compagnia entreranno» (cap. V). Come di consueto, erano poi previsti due sindaci, «l'ufficio delli quali sia ... in fine dell'anno dopo la elettione dei nuovi ufficiali, diligentemente e senza passione alcuna d'odio o amore, rivedere i conti del maneggio delli ufficiali vecchi, et sottoscriver i libri dell'entrate et delle spese» (cap. VII); tredici consiglieri, uno per rione, con il compito di «liberamente consigliare et persuadere le cose utili e bone per la Compagnia et intervenire a far l'Officiali» ma anche informare «se in quel rione sarà alcuno della compagnia amalato et quello andare a visitare et vedere il suo bisogno et riferire poi alli Guardiani acciò ci mandino l'infermieri o infermiere» (cap. VIII); a questi venivano aggiunti altri quattro consiglieri, che dovevano essere presenti a tutte le congregazioni e processioni e - all'occorenza - dare il proprio parere su questioni importanti «servata però la debita modestia et reverentia per schifare le risse et contentioni» (cap. VI), e i visitatori degli infermi e inferme, in numero di quattro, «doi huomini per li fratelli et doi donne per le sorelle, l'ufficio delli quali sarà che per carità habbiano cura degli Fratelli e Sorelle infermi, tanto in la parrocchia di Santo Crisogono quanto nell'altre parrocchie di Trastevere et di Roma; et se nella parrocchia di San Crisogono ci fusse infermo o inferma ancora che non siano de Fratelli et Sorelle della nostra Compagnia, le visitano con parole convenienti, l'esortino a ricevere i santi Sagramenti e talmente s'accordino fra loro ch'almeno d'un d'essi non manchino di far questo officio; (...) et sia officio loro ancora quando alcuno de predetti infermi serà veramente in qualche grave necessit , a referir questo alli Guardiani acciò sia aiutato di qualche sussidio» (cap. IX). Questo   l'unico capitolo dello statuto dove si accenni ad un'attivit  assistenziale operata dal sodalizio, rivolta in primo luogo ai confratelli malati ma che non esclude altri infermi residenti nella parrocchia di S. Crisogono. Successivamente - ma entro la fine del '500 - tra le «carit » erogate dalla fraternita sar  inserita anche quella della dota-

zione delle fanciulle bisognose: Camillo Fanucci, nel suo *Trattato di tutte le opere pie dell'alma città di Roma* pubblicato nel 1601, ricorda come i confratelli del Carmine «ordinariamente ogn'anno maritano, o vero dotano quattro o sei zitelle povere e honeste, et alcuna volta più, secondo la loro possibilità, dando trenta scudi et una veste di panno bianco per ciascuna».³⁸

A somiglianza di altri sodalizi, gli ufficiali duravano in carica un anno e il loro ufficio doveva essere esercitato "per carità e non per premio" (cap. XIII). Solo per il mandatario era previsto un salario, stabilito a cinque giuli l'anno (cap. XI). Ogni anno si doveva fare una congregazione generale in occasione dell'elezione dei nuovi ufficiali «il giorno della terza festa di Pasqua de Resurrezione», dove - per poter procedere - dovevano essere presenti almeno 50 uomini votanti (cap. XVI e XVII).

Ed è proprio nel cap. II, *Degli offitali ch'anno ad essere nella nostra compagnia*, che vediamo emergere l'importanza dei Corsi nel sodalizio appena istituito: vi si dispone che «nella nostra compagnia ce siano quattro guardiani, uno dei quali sia sempre il padre priore del convento di S. Crisogono, ... de l'altri tre, doi ne siano Corsi o vero nati de Corsi, e l'altro sia romano o d'altra natione, et siano persone idonee per tale offitio». Inoltre, nel cap. XVII si stabiliva che per l'elezione dei nuovi ufficiali, in carica per un anno, si doveva stilare una lista di venticinque o trenta nominativi di persone «qualificate et timorose del Signore Iddio, ... di età di almeno trenta anni in circa, et questa lista siano la metà della natione Corsa, et l'altra metà sia de Romani o altra natione».

I confratelli e i benefattori del sodalizio

Secondo la cronaca interna prima citata, subito dopo l'istituzione della confraternita del Carmine in breve tempo vi avrebbero aderito «inter mares et feminas usque ad numerum tercentum et ultra». Di questa folla di iscritti, però, non ne è rimasta se non una debole traccia nel piccolo registro seicentesco che s'intitola «Entrata et ussita

³⁸ FANUCCI, *Trattato di tutte l'opere pie* cit., p. 263.

della Compagnia del Carmine. Benefattori e Benefattrici» (reg. 9).³⁹ Qui sono riportati due elenchi, uno dei «Confratres defuncti ac benefactores» e l'altro delle «Sorores defunctae ac benefactrices» scritti in gran parte da un'unica mano nel XVII secolo, che ricopiava da registri preesistenti, con aggiunte successive di mani diverse, elenchi che pubblico in appendice (nrr. 3, 4).

In ogni caso, in questi elenchi, almeno per tutto il '500, coloro (uomini e donne) che sono definiti «corsi» sono rappresentati in buon numero, ma solo per pochi si è potuta ricondurre la loro appartenenza alla confraternita. È il caso del prete Francesco dello Forciolo, del capitano Paolo de lo Giglio, del capitano Battista da Leca,⁴⁰ di Andrea del Christiano detto Sordo⁴¹, Giovanni Antonio *alias Facendinus o Tamburinus*,⁴² che sottoscrissero gli accordi con i frati di S. Crisogno il 1° aprile 1543 e che qui appaiono tra i primi nomi elencati, insieme ai corsi Andrea di Pennacchio, Bernardino dello Petretto,⁴³ Lialfe ovvero *Lyapheus filius qd. Matthei de Ioanni de Monte Maiore*,⁴⁴ Orazio di Casigna, il rev. Rinaldo Corso vescovo di Strongoli in Puglia,⁴⁵

³⁹ Il codicetto cartaceo (mm. 150 x 210), di pp. 133, ha una copertina cartonata ricoperta in pelle nera, su cui vi è riportata l'intitolazione in caratteri dorati. Contiene, sempre del sec. XVII, le spese che ordinariamente erano fatte dal sodalizio per la liturgia e i sussidi dotali, quelle per la processione di luglio, i nuovi accordi sottoscritti nel 1623 con i frati di S. Grisogono (pp. 41-44), e altre annotazioni contabili.

⁴⁰ Si tratta del castello di *Leca*, situato nella valle di Porto, a strapiombo sulle gole della Spelonca, presso Evisa, nella *Corsica* occidentale.

⁴¹ Nel 1564 era camerario del sodalizio, cfr. AACT, reg. D, p. 73.

⁴² Compare in un atto del 18 febbraio 1543, ASR, CNC 688, c. 149r.

⁴³ Fece testamento il 23 gennaio 1546 con lasciti al sodalizio, cfr. AACT, reg. 9, p. 102.

⁴⁴ Nel suo testamento, in data 17 aprile 1543, disponeva un legato di 3 scudi alla *venerabili societati Corpus Christi et S. Marie Matris Dei noviter facte in ecclesia S. Crisogoni*, cfr. ASR, CNC 688, cc. 63r-v e 65r-66v, 85r-86r.

⁴⁵ Letterato, giurista, magistrato e infine vescovo, era figlio dei correggesi Ercole Macone, condottiero, e Margherita Merli, nobildonna. Nacque verosimilmente a Verona - poiché il padre, già al soldo degli Estensi, serviva in quel periodo la Repubblica di Venezia - e deve l'epiteto *Corso* al nonno paterno, che dalla natia Corsica era migrato in Emilia verso il 1460, cfr. G. ROMEL, *Corso, Rinaldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 29, Roma 1983. [https://www.treccani.it/enciclopedia/Rinaldo_Corso_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/Rinaldo_Corso_(Dizionario-Biografico)).

Gasparino da Viano definito «fondatore», Domenico Bruno,⁴⁶ Paolo Baglione,⁴⁷ Ascanio Bisanti,⁴⁸ e il capitano Santi Ranucci, etc. Nel seguito della lista non vi sono altri nomi con l'appellativo corso a parte Giovanni Lucchesino e Gregorio di Corte, certamente vissuti nel pieno seicento. Scorrendo la lista dei confratelli e benefattori (in tutto 106 nominativi), si trovano poi persone di altra provenienza, sebbene per molti questa non venga esplicitata dall'estensore dell'elenco. Tra quelli definiti «romani», compare tra i primi nomi elencati Pietro Farinaccio, il notaio che sottoscrisse i patti del 1543 con i frati carmelitani, e quindi Giovanni Paolo Marchese definito "uno dei primi fondatori", probabilmente da identificare con il notaio Giovanni Paolo de Marchesis che, aggregato al Collegio dei Notai Capitolini, rogò dal 1532 al 1582,⁴⁹ Orazio della Valle "nostro dottore". Tra le poche altre provenienze indicate, troviamo Parma, Rimini, Amatrice. Da segnalare inoltre Antonio Praticella⁵⁰ e Virgilio Tagliacarne,⁵¹ sui quali si sono trovati riscontri in uno dei superstiti registri confraternali.

Anche la composizione sociale del sodalizio e dei suoi benefattori non sembra di grande livello. Tra le attività registrate – purtroppo in un numero molto ridotto di casi – troviamo, a parte qualche ecclesiastico (due cardinali protettori, Pietro Bembo e Pietro Aldobrandini, il vescovo di Strongoli, e forse un chierico, tale Beltrame), solo un dottore (Orazio della Valle), due ortolani, un mulattiere, un muratore, un fornaio, un pescivendolo, un calzolaio, un battiloro⁵² e uno speciale.

⁴⁶ Per il suo testamento del 12 maggio 1596 cfr. SPADONI, *La chiesa e la confraternita dei corsi* cit., pp. 514-515.

⁴⁷ Era stato guardiano del sodalizio nel 1588; rimane il suo testamento del 19 maggio 1600 contenente un lascito di ben 200 ducati alla compagnia, cfr. AACT, reg. *Stato della Compagnia del Carmine di Trastevere principiato di giugno 1677*, p. 104.

⁴⁸ Cfr. Il suo testamento, dell'8 giugno 1602, in cui nominava erede la confraternita, in AACT, reg. *Stato della Compagnia del Carmine di Trastevere principiato di giugno 1677*, p. 105.

⁴⁹ *Repertorio dei notai romani dal 1348 al 1927 dall'Elenco di Achille Francois*, a cura di R. DI VIZIO, Roma 2011, p. 47.

⁵⁰ Lasciò in eredità alla compagnia scudi 50 (manca l'anno), AACT, reg. *Stato della Compagnia del Carmine di Trastevere principiato di giugno 1677*, p. 297.

⁵¹ Fu uno dei guardiani della compagnia nel luglio 1601, cfr. AACT, reg. *Stato della Compagnia del Carmine di Trastevere principiato di giugno 1677*, reg. 1677, p. 105.

⁵² Cfr. ASR, CNC 342, cc. 145, 148, 189, aa. 1548 e 1549.

Anche tra le «sorores» (in tutto 71) si trovano diverse donne corse, alcune vedove di confratelli prima ricordati, come «Francesca corsa moglie del fu Bernardino del Petretto, Antonia Melani corsa moglie del fu Battista Lecca, Paola corsa moglie del fu Andrea Sor-do, Prudentia moglie del fu Santi d'Elba, altre indicate semplicemente con il patronimico o solo con il nome seguito dall'aggettivo di provenienza (*corsa*): la prima tra le sorelle registrate è Antonia Venturini corsa «priora perpetua», dunque svolgeva il compito di presiedere alla compagine femminile del sodalizio, Caterina di Nicolò, Anastasiola, Antonia de Rosci. Di donne definite «romane», ne sono elencate solo tre: Laura Capizucchi de Ghisi, Portia del fu Alessandro Mattei, Felice Scossa de Sansoni, a cui si deve aggiungere Giulia Serlupi Massimi e Giulia de Sauli, tutte appartenenti alla nobiltà cittadina. Pochissime le donne di altra provenienza: solo Girolama da Macerata, moglie di maestro Pietro Turero giupponaro,⁵³ e una non meglio definita «Lucia milanese», mentre si esplicita il mestiere solo per due levatrici, Maria «mammana moglie del qd. Marco portatore di Ripa», e Flamminia Poggi «mammana», e per un'affittacamere, tale Lucia moglie di Andrea «camera locanda».

Non resta molto altro da dire alla luce della documentazione finora reperita. Solo il riordino dell'archivio e la «riscoperta» di altra documentazione relativa al primo cinquantennio del sodalizio permetterà di approfondire il discorso anche sulla composizione sociale di questa compagnia.

Conclusioni

La confraternita del Carmine di Trastevere, un sodalizio che certamente non ebbe un ruolo di primo piano nella vita devozionale romana del '500, a mio avviso riveste un particolare interesse soprattutto per due motivi: 1. per il ruolo particolare che vi rivestono gli iscritti originari dalla Corsica di prima o seconda generazione; 2. per lo strettissimo

⁵³ Regesto del suo testamento, del 2 settembre 1584, con consistente legato alla confraternita in AACT, reg. *Stato della Compagnia del Carmine di Trastevere principato di giugno 1677*, p.103.

rapporto che legava i confratelli all'ordine carmelitano osservante insediato nella chiesa di S. Crisogono, che già nel '400 ma ancor più nei secoli successivi sarà considerata dai Corsi come la loro chiesa "nazionale" nella Città Eterna,⁵⁴ sentimento che permane fino ai nostri giorni.⁵⁵

APPENDICE

1

Statuti della confraternita del Carmine di Trastevere (a. 1543) (AACT, *Statuti originali*, ff. 1r-10r)

In nome della Santissima et individua Trinità, Padre et Figliolo et Spirito Santo et della Gloriosissima Vergine Maria Madre di Dio, et de tutti li santi et sante.⁵⁶

Questi sono li capituli statuti et ordinationi della pia et venerabile confraternita et compagnia del Sacratissimo Corpo di Christo et della Gloriosissima Santa Maria mater Dei, in la chiesa di Santo Crisogono

⁵⁴ Da una ricerca nell'antico archivio parrocchiale di S. Crisogono, lo Spadoni aveva potuto accertare che dalla fine del '500 e anche posteriormente «i Corsi proseguirono non solo ad abitare sotto la parrocchia di S. Crisogono (come sotto altre del Trastevere) e a celebrare in detta chiesa battesimi, matrimoni e funerali, ma altresì ad esservi inumati», cfr. SPADONI, *La chiesa e la confraternita dei corsi* cit., p. 515.

⁵⁵ «L'Arciconfraternita ha avuto uno sviluppo notevolissimo, si pensi che alla fine del XVII secolo numerava circa ventimila iscritti, molti di provenienza corsa, mentre per i primi anni del XX secolo in ogni famiglia trasteverina vi era almeno un membro iscritto, ancora oggi ... il numero dei Confratelli è notevole. Nel corso dei secoli la Confraternita ha sempre mantenuto saldi i principi della verità nella divulgazione della buona dottrina: le solennità di luglio in onore della "Madonna de' Noantri" sono uno dei momenti più esaltanti della vita dell'Arciconfraternita, che non si limita solo al culto eucaristico e a cantare le lodi della Vergine Maria, ma si estrinseca anche nell'aspetto caritativo e formativo in sintonia con le direttive della Diocesi». Cfr. <http://www.confraternite.it/confraternita/15#sthash.Dq63ko9I.dpuf>.

⁵⁶ Nella trascrizione del documento si è rispettata la grafia del manoscritto e così per l'uso di maiuscole e minuscole, mentre la punteggiatura è stata adeguata ai criteri moderni; la scrittura degli statuti è un'elegante italica cinquecentesca, mentre il titolo nella prima pagina è in una scrittura capitale con forme lapidarie scritta con inchiostro rosso; il testo presenta i titoli dei capitoli rubricati, con i capilettera decorati in oro.

no in Trastevere, principiata nell'anno del Signore M.D.XXXXIII nel tempo del santissimo signor nostro Paulo papa terzo.⁵⁷

Dell'illustrissimo et reverendissimo monsignor protettore. Capitolo primo.

Prima s'ordina che la nostra Compagnia habbia un protettore qual sia un dell'illustrissimi et reverendissimi cardinali, come al presente è l'illustrissimo et reverendissimo cardinal Cornano camerlengo di Santa Chiesa, al quale s'habbia come capo della Compagnia ricorso quando le parrà espediente per i negotii gravi et importanti de essa compagnia, et massime appresso de la Santità di nostro Signore, et che detto protettore sia eletto et confermato dalla Compagnia per congregazione generale et sia in vita, et quando verrà occasione di elegger detto Protettore, sia dalli guardiani capato del numero dell'illustrissimi et reverendissimi cardinali quattro, quali a detti guardiani et consiglieri parrà loro, et quelli proporre nella congregazione generale, et quella lo possa eleggere a voce scoperta, et quando non riuscisse a voce scoperta, si scutrinino a uno a uno a voce segreta cioè con le fave nere et bianche, et chedelli quattro si troverà haver hauto più fave nere, quello sia eletto Protettore.

Delli officiali c'hanno ad esser nella nostra Compagnia. Capitolo II.

Item s'ordina e statuisce che in la nostra Compagnia ce siano quattro guardiani, un dei quali sia sempre il padre priore del convento di Santo Crisogono come già sempre per le constitutioni che sono tra li frati et la Compagnia, de l'altri tre, doi siano Corsi o vero nati de Corsi, et l'altro sia Romano o d'altra natione, et siano persone idonee per tal'offitio. Item ce sia un Camerlengo. Item ce siano quattro Consiglieri, un Segretario, et un notaro, doi scendichi, doi infermieri et li Tredici, un peer rione, quando nella Compagnia ce siano che per ogni rione se ne possa fare. Non essendocene, che si facciano dell'altri, un Provveditore, un Mandataro o vero doi, secondo la possibilità della Compagnia.

Dell'uffitio delli Guardiani. Capitolo III.

Item s'ordina e statuisce che ciascuno dei quattro guardiani – et siano i primi – e di maggior autorità tra tutti l'Officiali di detta Compagnia, ai quali tochi la cura d'essa, et massime che le deter-

⁵⁷ Questo brano è scritto con inchiostro dorato.

minationi et resolutioni che si faranno siano da lor messe ad effetto, e che queste constitutioni et altre che per accrescere et conservar la scuola di questa confraternita (c. 3r) occorrerà forse per l'avvenire d'aggiungere, da essa compagnia siano osservate, e che sempre alcun d'essi guardiani tenga appresso di sé doi libri, uno de l'entrate et uno dell'uscita, di detta Compagnia, come per rincontro di quelli che riceve il Camerlengo.

Dell'uffitio del Camerlengo. Capitolo IIII.

Item s'ordina e statuisce che ce sia un camerlengo, il quale tenga doi libri, uno dell'entrata e uno dell'uscita di detta compagnia, et habbia a riscuotere l'entrate di essa et quelle subito scriverle al suo libro dell'entrata, el simile debba fare di tutte l'elemosine che serranno fatte alla nostra Compagnia tanto quelle della cassetta che vanno per Roma quanto di quella del cercante et della cassetta sta attaccata al cancello [di] questa nostra cappella, si ancora dell'altre ... alla giornata saranno fatte alla nostra Compagnia dalli fratelli o sorelle et da altre persone et che debia spendere et pagare si però che non paghi cosa alcuna senza espresso consenso delli Guardiani ne oltra la somma d'un ducato cioè iulii dieci senza commissione dei medesimi et con senso della maggior parte della Congregazione, et che li sia lecito tenere presso di sé oltra la somma di scudi dieci – dico sc. 10 – et il rimanente stia nella cassa della Compagnia quale starà nella cappella della Madonna del Carmine li denari ert simili altre cose di detta Compagnia, qual cassa sarà serrata con tre chiavi, d'i quali una n'ha a tenere il primo Guardiano, et habbia il terzo et l'altra il Camerlengo.

Dell'uffitio del Segretario. Capitolo V.

Item che ce sia un Segretario, l'ufficio del quale sia d'entervenire a tutte le congregazioni, et haver doi libri, uno per notarne quello che sarà ordinato nelle congregazioni, et altre cose pertinenti alla Compagnia; et l'altro per scrivervi i nomi dei Fratelli, et un altro libro per scrivervi i nomi delle Sorelle che nella nostra compagnia entreranno, et in absentia sua, uno dei consiglieri possa in loco suo notare le determinationi per referire.

Dell'ufficio delli quattro Consiglieri. Capitolo VI.

Item s'ordina e statuisce che ci siano quattro consiglieri, i quali tutti siano tenuti di trovarsi in tutte le congregazioni, et in quelle avere il primo loco presso i guardiani et così nelle processioni; et che

nelle congregazioni con timore del Signore liberamente consigliare e persuadere quelle cose che giudicheranno esser utili alla compagnia, et quanto potranno, servata però la debita modestia et reverentia per schifare le risse et contentioni, sconsigliar quelle che pensaranno esser dannose.

Dell'ufficio delli Scendichi, Capitolo VII.

Item s'ordina e statuisce che ce siano doi scindichi, l'ufficio delli quali sia d'intervenire alle congregazioni et sempre che bisognerà, et massimamente in fine dell'anno dopo la elettione dei nuovi ufficiali, diligentemente e senza passione alcuna d'odio o amore rivedere i conti del maneggio delli ufficiali vecchi, et sottoscrivere i libri dell'entrate et delle spese, et spedire tutte quelle cose fra termine d'un mese.

Dell'ufficio delli Tredici, Cap. VIII.

Item s'ordina e statuisce che ciascuno (delli) Tredici huomini, l'ufficio del quale s'hanno a trovare a tutte le congregazioni et processioni et con timore del signore liberamente consigliare et persuadere le cose utili e bone per la Compagnia et intervenire a far l'Officiali ; et detti Tredici s'habbia ad esser uno per rione et che ogn'uno nel rione nel quale sarà Tredici debbia far diligentia d'intendere se in quel rione sarà alcuno della compagnia amalato et quello andare a visitare et vedere il suo bisogno et riferire poi alli Guardiani acciò ci mandino l'Infermieri o infermiere se sarà donna, et havendo bisogno se li possa sovvenire di quella poca facultà che la nostra Compagnia potrà.

Dell'ufficio delli visitatori dell'Infermi et visitatore dell'Inferme. Capitolo IX.

Item s'ordina che ci siano quattro visitatori, doi huomini per li fratelli et doi donne per le sorelle, l'ufficio delli quali sarà che per carità habbiano cura degli Fratelli e Sorelle infermi, tanto in la parochia di Santo Crisogono quanto nell'altre parrocchie di Trastevere et di Roma; et se nella parrocchia di San Crisogono ci fusse infermo o inferma ancora che non siano de Fratelli et Sorelle della nostra Compagnia, le visitano con parole convenienti, l'esortino a ricevere i santi Sagramenti e talmente s'accordino fra loro ch'almeno d'un d'essi non manchino di far questo officio, et che quando non ci potrà essere se non un solo, esso procuri che ci vada seco quel Tredici che haverà cura di quel rione donde lui è fatto Tredici, sarà in Roma se non di quella parochia di Trastevere nella quale lui habita se sta

in Trastevere et che li sarà data in cura da li Guardiani; et che non possendoci esser il Tredici, procuri che vada seco quello che ministri il Santo Sacramento, quale è il parrochiano di San Crisogono; et sia officio loro ancora quando alcuno de predetti infermi serà veramente in qualche grave necessità a referir questo alli Guardianio acciò sia aiutato di qualche sussidio.

Dell'ufficio del Proveditore. Capitolo X.

Item se ordina e statuisce che ce sia un Proveditore, l'ufficio del quale sia ch'abbia da provvedere a tutte le cose necessarie pertinenti alla nostra cappella della Madonna del Carmine, et adornarla nelli giorni festivi di detta cappella et nel giorno della natività della Madonna, nel qual si fa la nostra general processione et nel giorno della stazz(i)one di San Crisogono et in tutti l'altri giorni li quali dalli Guardiani li sarà ordinato et habbia da tenere le chiavi del baldachino et della cera et delli sacchi della compagnia, et sia il primo a comparire quando sona la campana, si per comunicare come per andare a morto, in la cappella acciò possa dare li sacchi et cera, et altro che bisognerà, si per andare a comunicare come per andare al morto, et così ogni prima domenica del mese quando se fa la processione, che lui debba mettere in ordine la cappella di tutto quello che bisognerà, et detto officio si debba mutare ogn'anno come l'altri ufficiali.

Dell'ufficio de Mandatarii. Capitolo XI.

Item s'ordina e statuisce che ce siano doi Mandatarii, se non almeno uno, l'ufficio del quale sarà d'andare tutte le volte che occorrerà far congregatione alla nostra compagnia, et ogni sabato avanti la quarta domenica del mese, ad intimare tutti i Fratelli et Sorelle della nostra Compagnia che debbano trovarsi la domenica al Vespro, et processione, et quando dalli Guardiani li sarà ordinato che intimi per la Congregatione non manchi d'intimar tutti li fratelli che debbano intravenire a dette congregationi; et così quando occorrerà che sia qualche morto de la nostra Compagnia, sia tenuto ancora de chiamare tutti che venghino al morto, et alle sorelle avisarle tutte che c'è il morto della Compagnia acciò loro possano dire quelli Pater nostri et Ave Marie che sono obligati di dire per l'anima loro; ancora / siano tenuti andare ogni sabato con la cassetta per le case di tutti i Fratelli et Sorelle della Compagnia acciò possano fare qualche elemosina, et che à tutte le case adimandi se stanno tutti bene et se per caso

trovassi qualche fratello o sorella che fussi infermo o inferma, subito ne debba avertire i Guardiani et Camerlengo acciò loro debbano provvedere de mandarli a visitare, et più sia tenuto de fare oltra le predette cose tutto quello che dalli guardiano li sarà ordinato et così del Camerlengo, et che obedisca a tutti l'altri ufficiali, et ogni volta che farà contra il detto capitulo, li sia levato baiocchi cinque del salario che la Compagnia li dà che sono iulii cinque.

Della nuova elettione che s'ha da fare delli ufficiali ogn'anno.
Capitolo XII:

Item s'ordina e statuisce che ogn'anno si faccia nuova elettione di detti ufficiali, eccetto però del Secretario, il quale se si contenterà di continuare l'officio, et se ciò parerà espediente alla Compagnia, sia confermato di anno in anno, ecetto ancora che per più facile instructione dei nuovi ufficiali si debba ogn'anno confirmare un de Guardiani vecchi, et un de Consiglieri, et questi siano ballottate per bossola con fave bianche et nere, et che haverà più fave nere dell'altri saran confirmati per quell'anno solo con li doi novi ufficiali et quello habbi da tenere il primo loco, et sia il primo Guardiano, el simile si facci del Consiglieri che s'haverà da confirmare et che quelli ufficiali che saranno confirmato un anno non possino esser confirmati l'altr'anno sequente, et che niuno a più officii.

Di quelli che saranno eletti a qualche officio, il debbia esercitare per carità e non per premio. Capitolo XIII.

Item s'ordina e statuisce che ciascuno della Compagnia eletto a qualche officio sia tenuto per carità e senza speranza d'alcun premio temporale far l'officio che li sarà commesso et che niuno di poi che sarà stato eletto possa ricevere l'officio se non per qualche giusta et ragonevol causa, et quelli ch'haveranno fatti gli officii suoi per un anno, siano absentì da essi officii eccetto si paresse alla Congregatione spediante per qualche necessità che si dovesse fare altrimenti, et salvo sempre quello che nel capitulo di sopra d'un de Guardiani et Consiglieri e Secretario è stato detto.

Del modo del giuramento c'hanno da fare li novi ufficiali in quella mattina ch'entreranno in officio. Capitolo XIII.

Item s'ordina e statuisce che ciascuno, sì come per carità è tenuto ad accettare il carico che gli è dato, così ancora acciò c'habbia il timor del Signore inanzi gl'occhi suoi, sia obligato di poi che sarà stato eletto

a qual/che officio, avanti che incominci a essercitarlo, a giurare in mano del Parrochiano et del Segretario in presenza delli officiali vecchi che si troveranno, toccando le Sacre Lettere, postposto ogni amore overo odio et interesse particolare, in questo modo et forma videlicet: "Io N. giuro rettamente et fedelmente osservare tutto quello ch'a questa venerabile Compagnia del Santissimo Sacramento et della Sma Madre d'Iddio et Madonna del Carmine nostra Patrona s'apartiene, guardando sempre il servitio de esso nostro signore Iddio et il bene di essa santa compagnia, et la mia salute essercitando il mio officio con diligentia et fedeltà secondo il tenore delli presenti statuti et ordinationi, et con ogni diligentia cercare et procurare l'augumento di tutti li lochi della Compagnia predetta; et più giuro di non rivelare segreto alcuno della Compagnia, ragionato in congregatione con l'altri officiali, et se alcun o particolare della Compagnia rivelassi li segreti ragionati, sia per remosso dal consortio nostro, et come vacabondo, non lo farò chiamare più ne li consigli nostri; et similmente giuro che a tutto quello che nella Compagnia harò maneggiato, renderne ragione in mano delli Sindici, et stare al scindicato loro, et prometto di non mi appellare ne provocare contro quello che mi scindicheranno comed ne li predicti sttuti se contiene. Item giuro andare a tutte le processioni esequie, congregationi et messe della Compagnia se sarò senza legitimo impedimento. Ancora giuro di non alienare né vendere o vero impegnare cosa alcuna di detta compagnia senza il mandato et il consentimento di tutto il corpo della compagnia. Et così semplicemente prego l'altissimo onnipotente Iddio, che nella mia mente infondi il suo santo spirito, acciò ch'io possi esequire et operare tutte quelle cose ch'alla sua altissima maestà piacerà et sarà per giovare all'anima mia et in esaltazione di questa santa e laudabile Compagnia.

Che s'habbino a fare delle Congregationi ordinarie una volta il mese, cioè ogni prima domen ica del mese. Capitolo XV.

Item che per bon governo della nostra Compagnia s'ordina e statuisce che si facciano delle Congregationi ordinarie, alle quali siano tenuti d'andare tutti l'officiali e tutti i Fratelli della Compagnia, eccetto però non siano impedita da giusto et legitimo impedimento, et che dette congregationi si facciano una volta il mese, cioè ogni prima domenica del mese quando serà fatta la solita processione, s'habbino a fare in la Cappella nostra o vero in altro luogo conveniente che dalli Guardiano et officiali sarà ordinato, et che per ordine delli Guardiani

et Consiglieri se bisognerà, si faccino delle congregazioni straordinarie, alle quali per il mandatario nostro siano intimati tutti / l'officiali et fratelli come di sopra che si debbiano trovare, et quanto alla resolutione de negotii niente si possa concludere né il segretario et notaro possano scrivere cosa alcuna come d'ordine della congregatione, s'almeno in essa congregatione non siano presenti doi de' Guardiano, doi Consiglieri et otto dei Tredici, uno de Scendichi, uno d'infermieri, et con l'altri Fratelli almeno siano venticinque in tutto, altrimenti nons'intenda decreto nè stabilito et concluso cosa alcuna; ma nelle cose pertinenti alla cappella et oratorio, et altre cose cotidiane, bastano solo li Guardiani, Camerlengo, Consiglieri con il Segretario.

Della congregatione generale che s'ha da fare una volta l'anno per l'elettione delli officiali novi o per altre cose d'importantia. Capitolo XVI.

Item s'ordina e statuisce ch'una volta l'anno si debbia fare una congregatione per l'elettione di novi officiali per l'anno seguente, et questa si faccia il giorno della terza festa della Pasqua de Resurrectione che sarà il martedì da poi il vespero o a che hora sarà ordinato dalli guardiani, et in essa congregatione innanzi che venghino all'elettione, si leggano le costituzioni e i nomi delli fratelli, et se per caso si trovassi non ci fossero tutti et che alcun di loro fosse occupato da legittimo impedimento che non potesse venire alla Congregatione et elettione, s'ordina che siano / almeno cinquanta con tutti l'officiali, et ancora si per caso alcuno dell'officiali fosse occupato da legittimo impedimento non si potessi trovare a detta elettione, basta che si trovino in detta congregatione il numero dell'officiali ch'è scritto nel capitolo XV antedetto, e che con l'altri Fratelli siano in tutto il numero de cinquanta; non essendo questo numero, non s'intenda congregatione generale né si possa far l'elettione delli novi officiali.

Del modo di eleggere li novi officiali. Capitolo XVII.

Considerando li confrati di questa venerabile compagnia di quanta commendatione et importantia sia le cose di quella essere governate con perfetta fede et diligente cura, non solo da buoni ma da divotissimi huomini, hanno statuito et ordinato che li Guardiani con il reverendo padre Priore del convento et in absentia sua sia il padre Capellano della nostra Compagnia et Parrocchiano della chiesa con il Camerlengo et il Segretario et Consiglieri habbino cura un mese

innanzi la Pasqua della Resurrettione di Nostro Signore Iesu Christo redursi insieme et riveder il libro delli confrati della nostra Compagnia per l'elettione delli novi officiali, et di quello cavar fuori una lista di venticinque o vero trenta huomini, quali non habbino mai mancato fare il debito loro et che siano persone qualificate et timorosi del Signor Idio, et che siano di età almeno di trenta anni in circa, et questa lista siano la metà della natione corsa, et l'altra metà sia de Romani o altra / natione, acciò che con carità et amore ogn'uno sia partecipe di tali officii, et questa lista la tenghi il Segretario con ogni segretezza per insino al giorno del martedì dopo la Pasqua di Resurrettione che sarà la terza festa che in quel giorno se haverà da fare la elettione delli novi officiali come di sopra in questo capitolo è scritto.

2

*Patti tra i frati carmelitani di S. Crisogno e la confraternita del Carmine per l'uso della cappella*⁵⁸ (ivi, ff. 10v-13v)

In Dei nomine amen. Presenti publico instrumento cunctis ubique pateat evidenter et notum sit quod anno a Nativitate Domini nostri Domini Iesu Christi millesimo sexcentesimo nonagesimo, pontificatus autem sanctissimi nostri Domini Alexandri pape VIII anno primo, indictione prima, die vero IX mensis iulii, accessi ego notarius publicus infrascriptus requisitus pro parte et ad instantiam venerabilis Archiconfraternitatis sanctissimi Corporis Christi et S. Marie Matris Dei Transtyberim ad archivium eiusdem venerabilis Archiconfraternitatis, ibidemque perventus extraxi, trascriptum et exemplavi in libro instrumentorum mihi notario Porrecto a d. Ioanne Baptista Passero archivista instrumentum donationis capelle tenoris sequentis videlicet:

In nomine Domini amen. Hoc est sumptum, transumptum sive exemplum cuiusdam instrumenti concessionis Cappelle facte per reverendos patres fratres Ordinis Carmelitani in ecclesia S. Crisogani in regione Transtyberim ad favorem dd. Officialium venerabilis

⁵⁸ Si è confrontato il testo di questa copia con quello dell'atto originale reperito in ASR, CNC 688, cc. cc. 56r-v e 95r, evidenziandone le varianti.

Archiconfraternitatis sanctissimi Corporis Christi et S. Marie Matris Dei sub die prima mensis aprilis 1543, rogati et stipulati per quondam Petrum Farinaccium dum vixit notarium publicum, existentis in Archivio Capitolino, transumptati et exemplati per me Marinum Vannum causarum Curie Capitolii notarium publicum, et a venerabili collegio Dominorum dicte Curie Capitolii notarium publicum deputatum, de verbo ad verbum prout iacet, nihil addendo vel minuendo, quod facti substantiam mutet, ad petitionem et instantiam perillustris domini Michelis Sauli camerarii et perillustris et excellentis domini Iohannis Baptiste de Passeris prioris et archivistae respective supradicte venerabilis Archiconfraternitatis, cuius instrumenti concessionis seu deputationis dicte cappellae talis est ut infra videlicet:

Indictione prima mensis aprilis die prima 1543. In nomine Domini amen. In presentia mei notarii etc., personaliter constituti venerabiles patres frater Iohannes Baptista Granellus de Mantua sacre theologie professor, Rome ac Patrimonii ordinis Carmelitani de observantia vice vicarius S. Crisogoni de regione Transtyberim, frater Sebastianus de Boionibus de Regio subprior, frater Augustinus de Scipionibus de Mantua camerarius dicti conventus, frater Paulus de Berzalo sacrista, frater Franciscus de Prato Albuino Brixiensis, frater Cornelius de Maiariis de Finali Mutinensis, coadunati ad sonum campanelle ut moris est, asserens se esse maiorem partem fratrum dicti conventus ex una, et dominus Iohannes Paulus de Marchesiis civis romanus, dominus prebiter Franciscus de lo Forciolo corsus, guardiani societatis Corporis Christi et Sancte Marie matris Dei, et dominus capitaneus Paulus de lo Giglio,⁵⁹ dominus capitaneus Baptista de Lega corsus, dominus Andreas quondam Christiani corsus, dominus Iohannes Antonius alias Facendinus consiliarii supradicte societatis, dominus Sanctes de Lesba⁶⁰ camerarius supradicte Societatis partibus ex altera, super deputatione capelle ordinate per interpositionem⁶¹ supradicti reverendi patris domini fratris Iohannes Baptistae Granelli pro commoditate dicte Societatis et ad honorem sacratissimi Corporis Christie et Sancte Marie matris Dei, devenerunt ad infrascripta pacta et capitula tenoris

⁵⁹ *Nell'atto notarile segue corsus.*

⁶⁰ *Sanctus de l'Elba, così nell'atto notarile.*

⁶¹ *intercessionem, così nell'atto notarile.*

infrascripti videlicet: In primis li prefati vice vicario et frati sopradetti del ordine sopradetto danno irrevocabilmente inter vivos una loro capella iunta per non divisa con la tribuna della prefata chiesa de Sancto Crisogono a li prefati guardiani et camorlengo et secretario de la prefata Compagnia libera et esempta de ogni peso.

Item che il priore overo quel che sarà deputato per ministrar detto convento et frati de Sancto Crisogono per il Capitolo generale sempre habbia ad essere patre spirituale de la prefata Compagnia, et habbia la medesima autorità che ha uno delli guardiani di detta compagnia overo ministri d'essa.

Item la sopraditta capella non si possa dare o vero fare officiare da altri se non da li sopradetti frati.

Item non volendosi continuare la prefata Confraternita, che la detta capella con suoi miglioramenti s'habbia a restituire a li prefati frati et monastero.

Item che il Priore del convento o veramente chi sopra ciò fusse deputato dal Capitolo generale d'essi frati sempre s'intenda e debbia essere uno delli priori electi con quella autorità, et senza quella non si possi congregare e disporre delle cose pertinenti alla sopradetta Compagnia.

Item che detti frati et monasterio non si possino ne debbano impicciarsi nè fare impicciare in modo nessuno nelle cose d'essa Compagnia cioè pertinenti et adiacenti, quia sic actum etc.

Et praedicti fratres promiserunt quod dicta cappella non est alteri data etc., et si contrarium appareret etc. teneri voluerunt de evictione et ad duplum rei evictae in forma,⁶² nec non ad omnia damna etc., de quibus etc. statum etc. quia sic actum etc., pro quibus etc. prefati fratres et predicti officiales sese obligarunt⁶³ in ampliori forma Camerae Apostolicae etc. et iurarunt⁶⁴ in pectore more sacerdotali, et prefati officiales iuraverunt ad sancta Dei Evangelia in forma etc., et rogaverunt etc.

Actum Rome in regione Trastyberim in ecclesia Sancti Crisogoni et in sacristia dicte ecclesie, presentibus hiis testibus videlicet magistro Marco filio quondam Georgii de Petrasancta carpentario et Iacopino filio quondam Francisci Panicoli de Tizano Parmensis diocesis testibus etc.

⁶² nell'atto segue etc.

⁶³ obligaverunt, così nell'atto notarile

⁶⁴ iuraverunt, così nell'atto notarile

Petrus Farinacius notarius ut supra rogatus.

Nos Iohannes Baptista Lucinus nobilis Anconitanus i.u. doctor comes et eques palatinus et Curiae Capitolii primus Collateralis fidem habentes huic transumpto ex instrumentis et scripturis qd Petri Farinacii notarii predefuncti per illustrem d. Marinum Franciscum Vannum Curiae Capitolii notarium et archivistam ut infra publicatum autoritate nostra nostrique offitii pariter et decretum interposuimus hac die 3^a iulii 1690. Iohannes Baptista Lucinus primus Collateralis.

Ego Marinus Franciscus Vannus Causarum Curiae Capitolii et a venerabili Collegio Dominorum eiusdem Curiae notariorum archivistam deputatus, supradictum transumptum instrui concessionis rogatum per quondam Petrum Farinaccium, dum vixit, notarium publicum sub die prima mensis aprilis 1543 ex suo proprio originali de verbo ad verbum, prout iacet, fideliter extraxi et transumptavi, cum quo collationato concordare inveni salva semper etc. ideo hic me subscripsi et publicavi requisitus hac die 3^a iulii 1690. Loco + sigilli.

Ego Simon de Comitibus romanus civis Causarum Curiae Capitolii notarius ac supradicti venerabilis Collegii Notariorum Curiae Capitolii ad presens secretarius, supradictum instrumentum per suprascriptum Marinum Franciscum Vannum archivistam transumptum et exemplatum ac salvis etc. subscriptis et publicatis, subscripsi et publicavi meoque solito signo signavi requisitus his die et anno predictis. Loco + sigilli.

Ego Lutius Mancinus Sabinus civisque romanus Causarum Curiae Capitolii notarius ac venerabilis Collegii Dominorum dictae Curiae notariorum ad transumpta deputatus, suprascriptum instrumentum concessionis capellae per supradictum qd Petrum Farinaccium dum vixit notarium publicum ut supra rogatum ac per supradictum dominum Franciscum Marinum Vannum archivistam ut supra transumptatum subscriptum et publicatum subscripsi et publicavi meoque solito signo signavi his die et anno predictis etc. Super quibus omnibus et singulis petitum fuit a me notario publico infrascripto unum plura publicum seu publica fieri atque confici instrumentum et instrumenta, veritatis tamen in aliquo substantia non mutata.

Actum in archivio supradicti oratorii, presentibus domino Philippo Solio quondam Caroli Mediolanense et domino Iosepho Cavolario filio domini Caroli Ferrariense testibus ad predicta omnia et singula habitis, vocatis specialiter atque rogatis.

Ego Laurentius Rossolius romanus civis, Dei et Apostolice Sedis gratia Causarum Curie Capitolii notarius de premissis rogatus instrumentum subscripsi et publicavi meoque solito signo signavi etc.⁶⁵

Suprascripti instrumenti original est in archivio Capitolino publicum ex quo erutum est supra dictum originalis sumptum est in archivio nostrae venerabilis Archiconfraternitatis libro instrumentorum signato littera A folio decimo septimo, et sequenti ad quod relatio habeatur etc. In fidem his diebus et anno predictis etc.

+ Iohannes Baptista Passarus archivista etc. dicte venerabilis Archiconfraternitatis manu propria.

3

Elenco dei confratelli e dei benefattori della confraternita
(AACT, reg. 9, pp. 1-6)

Confratres defuncti ac benefactores venerabilis Archiconfraternitatis Sanctissimi Sacramenti et MARIE Matris DEI de Carmine in ecclesia Sancti Crisogani regionis Transtiberim de URBE

L'eminantissimo et rev.mo sig. cardinale Bembo⁶⁶ Protettore
Il R.P.F. Giovan Battista Granello primo fondatore
Il r. prete Francesco dello Forciolo corso
Il capitan Paolo del Giglio corso
Il capitan Battista Lecca corso
Andrea di Pennacchio corso
Pietro Farinaccio romano
Santi dell'Elba
Andrea del Christiano corso, alias Sordo
Giovanni Paolo Marchese romano uno dei primi fondatori
Bernardino dello Petretto corso
Lialfe corso

⁶⁵ Scritto di propria mano dal notaio Laurentius, che pone anche il suo 'signum' stampato a secco

⁶⁶ aggiunto nel margine inferiore da altra mano in scrittura corsiva Pietro Bembo venetiano vescovo di Bergamo, prete cardinale di S. Crisogono sedente Paulo tertio papa.

Romolo hortolano
Giovanni Antonio alias Tamburrino
Pietro di Bernardo mulattiere
Antonio hortolano /
Horatio di Casigna corso
Il rev.mo monsignor Rinaldo corso vescovo di Strongoli in Puglia
Meo di Benevento romano
Beltrame chirico
Antonio da Colago muratore
Giovanni Pino Armoro alias Pettena gucchi
Bernardino de Berardi
Angelo Maria parmegiano
Lodovico Tolomeo romano
Giovanni de Sarti da Rimini spetiale
Eminentissimo et rev.mo sig cardinale Pietro Aldobrandino protettore
Francesco Pecorino
Gasparino da Viano corso fondatore
Horatio della Valle romano nostro dottore
Marcantonio Constantini romano
Domenico Bruno corso
Paolo Mariani
Battista Tauco
Paolo Baglione
Capitan Santi Ranucci corso
Ascanio Bisanti
Andrea Fattori fornaro
Nicolò Imperiacci
Tomasso Broliardi
Pietr'Antonio battiloro
Paulo Tesauo pescivendolo
Hippolito Sasso
Melchiorre Lozano
Giulio di San Lorenzo in Campo
Martio Ricci
Bartolomeo calzolaro
Monsignor Giovan Battista Mellini
Ugo Raglia

Hercole Tronci
Alessandro d'Agostino matriciano
Giovanni Filesio
Giovan Battista de Rossi
Melchiorre Trinarolo
Lazzaro Lavacchia
Giovan Maria Passalacqua
Giulio Matthei
Fausto Meniccelli
Domenico parmegiano
Giovan Maria Tognino
Iacomo Gritti
Antonio Praticella
Virgilio Tagliacarne
Francesco Cerruti
Girolamo Crivelli
Marcantonio Ridolfi
Bernardo Vulpini
Andrea Alberese
Giovanni Lucchesino corso
Bernardo Sartorelli
Santi Corrado
Gregorio di Corte corso
Domenico Bertoni
Santino da Groppo
Agostino Romani
Pietro de Chierici
Giovanni Pietro Donato
Andrea Nicoletti
Lorenzo Ricci
Belardino Zucchelli
Giovan Benedetto Norcino
Lodovico Tornabuono
Gaspere Gismondo
Marcello Cortellaccio
Damiano sermolino
Iacomo Miliano

Giovan Maria Belucca
 Francesco Bossio⁶⁷
 Cesare Cardini
 Virgilio Gentile
 Carlo Forno
 Petrus Paulus Famberri
 Pavolo Zonio
 Giuliano Malanotte
 Cosimo Fedele
 Agniolo Ceccharelli
 Pompeo Lalli
 Niccodemo Lalli
 Stefano Malerbini
 Giovan Battista Suria
 Luca Manni
 Francesco Fiengha
 Cesare de Magistri
 Fabrizio Fiengha
 Pompeo de Bianchi
 Angelo de Prosperis

4

Elenco delle sorelle e benefattrici della confraternita
 (AACT, reg. 9, pp. 67-70)

Sorores defunctae ac benefactrices venerabilis Archiconfraterni-
 tatis Sanctissimi Sacramenti et MARIAE Matris DEI de Carmine in
 ecclesia Sancti Crisogani regionis Transtiberim de URBE

Antonia Venturini corsa priora perpetua
 Caterina di Nicolò corsa
 Francesca corsa moglie del qd. Bernardino del Petretto
 Antonia Melani corsa moglie del qd. Battista Lecca
 Lucretia Matthei corsa moglie del qd. Napoletto corso

⁶⁷ *Da qui fino alla fine scrivono altre mani più tarde*

Paola corsa moglie del qd. Andrea Sordo
Prudentia moglie del qd. Santi d'Elma (Elba)
Violante corsa moglie del qd. Frediano
Prosede moglie del qd. Giacomo Tagliacarne
Antonia Parmegiana
Anastasiola corsa
Francesca moglie del qd. Paolo Antonio parmegiano
Maria mammana moglie del qd. Marco portatore di Ripa
Laura Capizucchi de Ghisi romana
Portia del qd Alessandro Mattei romana
Savina moglie del qd. Meo da Benevento
Girolama da Macerata
Fiorina moglie del qd. Martino Venaco corso
Antonia de Rosci corsa
Iacoma Dondina
Paola del qd. Mario Melone
Felice Scossa de Sansoni romana
Elisabetta Bucelli
Perla Bonamici
Francesca Lagliona
Madalena Tesaura
Maria Benamati
Maria Madalena
Anna di Pietro di Borgo
Lucchina Mantocchetti
Lucretia di Matteo
Portia Arcangeli
Lucia Milanese
Giulia Serlupi Massimi
Caterina Perfilia
Virginia Baglioni
Flaminia Maresia
Virginia di Giovanpietro norcino
Girolama Bisanti /
Flamminia Poggi mammana
Caterina Raimbaldi
Daria Ancini

Laura Bruna
Antonia Bartelli
Caterina Perfilia
Conserva di Pasquale
Silvia Benamati
Lucia moglie di Andrea camera locanda
Alessandra Cira
Lucia milanese
Horinthia Telana
Lucretia Ridolfi
Flamminia Vigna
Adriana di Giovanni di Natale
Fausta Carosa
Tarquinia Tomassina
Giulia de Sauli
Fulvia de Chiaretti
Tranquilla Muti
Giovanna Biacconetta
Fausta Carosa
Olimpia Ansuina⁶⁸
Potenziana Sermolini
Aurora Credulia
Madalena Casale
Clarice Pantieri
Cherubina Fabritii
Dorothea Alfana
Angela Fiengha
Caterina Fanzoni
Maria Sabatini

⁶⁸ Scritto da altra mano, come tutti gli altri nomi che seguono